



Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Firenze

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2021
Intervento del Procuratore Generale
Marcello Viola

Firenze, 30 gennaio 2021

Nell'intento di rispettare lo strettissimo limite di durata stabilito quest'anno dal cerimoniale per il mio intervento, mi limiterò a pochi saluti e ringraziamenti e a qualche breve considerazione, di carattere necessariamente assai sintetico, sull'andamento dell'attività requirente nel Distretto, rinviando alla lettura della più ampia relazione, nonché del testo esteso di questo mio contributo, che ho già inviato alla Corte d'Appello per la pubblicazione sul sito web.

Rivolgo il mio deferente saluto al Signor Presidente della Repubblica, Prof. Sergio Mattarella, garante di legalità e guida autorevole.

Porgo i miei rispettosi saluti alla rappresentante del Ministro della Giustizia, Barbara Fabbrini, che ringrazio ancora una volta in modo convinto per l'attenzione dedicata, quale Capo Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, al Distretto di Firenze e per la sensibilità manifestata ai fini della risoluzione dei numerosi problemi causati dall'emergenza sanitaria, facendosi anche carico di rappresentare l'esigenza di una legislazione chiara e coerente, in un quadro reso assai complesso dal proliferare ed accavallarsi delle fonti normative, primarie e secondarie, spesso di ispirazione emergenziale, peraltro non sempre tra loro sintoniche.

Saluto la rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, Loredana Micciché, esprimendo apprezzamento per la preziosa azione svolta dal Consiglio a sostegno degli Uffici giudiziari per far fronte alla crisi derivante dalla pandemia, per tutelare la salute e consentire lo svolgimento dell'attività giudiziaria evitando i rischi di contagio.

Un saluto va a Lei, Signor Presidente, e a tutti i magistrati del distretto, giudicanti e requirenti, professionali ed onorari, unitamente al mio personale e sincero ringraziamento per il loro impegno e sacrificio nel quotidiano esercizio della giurisdizione e per il servizio reso anche quest'anno nell'esclusivo interesse della Giustizia e a tutela dello stato di diritto.

In particolare, i magistrati onorari - che in questo momento stanno dando luogo ad un "*flash mob*" davanti al Palazzo di Giustizia, per "*sollecitare la riforma della Magistratura Onoraria in chiave europea*" e per solidarizzare con altri colleghi in sciopero della fame - offrono un contributo decisivo, svolgono un ruolo prezioso, sono risorsa insostituibile negli uffici giudiziari e attendono da tempo interventi concreti che possano restituire loro entusiasmo e dare meritato riconoscimento. La categoria, priva di adeguata tutela normativa, versa in uno stato di grave disagio, esasperato

dai rischi del Covid, e merita di essere adeguatamente valorizzata, così da garantire piena dignità alla funzione.

E voglio cogliere l'occasione per rinnovare i miei più vivi auguri per il suo nuovo e prestigiosissimo incarico alla Presidente Margherita Cassano, che per la prima volta dopo anni non presiede oggi questa cerimonia.

Saluto anche i colleghi che hanno lasciato il servizio nel corso di quest'anno, dopo avere svolto egregiamente le loro funzioni all'interno del Distretto, tra cui mi fa piacere menzionare Benedetta Parducci e Luciana Singlitico.

La grave situazione determinata dalla pandemia ha impedito quest'anno lo svolgimento in presenza di questa cerimonia, con la partecipazione diretta di Autorità e cittadini. Saluto e ringrazio i Signori Parlamentari, tutte le Autorità del Distretto, civili, militari e religiose, i cittadini, tutti coloro che ci danno oggi l'onore di seguirci da remoto.

E ringrazio altresì *Giustiziawebtv*, che, coerentemente ai suoi fini, garantendo le videoriprese di questa udienza, contribuisce ad avvicinare i cittadini alla giustizia.

La mia gratitudine va al nostro personale amministrativo, che con impegno, spirito di sacrificio, senso del ruolo e di appartenenza all'Istituzione, con grande responsabilità e concreta disponibilità nei confronti dei magistrati e dell'utenza, ha dimostrato dedizione al servizio, pur nelle difficili condizioni in cui versano i nostri uffici.

Saluto in modo sentito gli Avvocati del Distretto, nella consapevolezza della identità del ruolo di tutela dei diritti fondamentali e delle libertà, di tutela della giurisdizione e del diritto di difesa, della comunanza di interesse alla indipendenza e all'autonomia della magistratura.

Avvocati e Magistrati, ai fini dell'effettivo esercizio della giurisdizione, sono tenuti entrambi a svolgere al meglio i rispettivi compiti e poteri per assicurare ai cittadini la certezza di un processo giusto, la regolarità del giudizio e del contraddittorio.

Non può esservi giusto processo senza pieno ed adeguato esercizio del diritto di difesa.

Esprimo il mio vivo apprezzamento e la mia riconoscenza, per la loro efficace e preziosa collaborazione, interpretando anche i sentimenti dei Procuratori della Repubblica, a tutte le donne e gli uomini delle Forze di Polizia, e della Polizia giudiziaria in particolare, per l'impegno e l'abnegazione in favore della collettività, per la efficace collaborazione, per l'opera svolta

nell'azione di contrasto al crimine, per il prezioso contributo alla sicurezza della comunità.

Ringrazio il personale in congedo di Carabinieri e Polizia Municipale che presta servizio presso la Procura Generale, grazie alle convenzioni sottoscritte con la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, per il contributo dato alle attività degli uffici requirenti.

Un grazie al Comune di Firenze e al Provveditorato Regionale OO.PP., per la collaborazione prestata nella gestione del Palazzo di Giustizia; e grazie alla Regione Toscana, per la sensibilità ai problemi dell'amministrazione della giustizia, da ultimo manifestatasi nella stipula e nel rinnovo di importanti protocolli, in tema di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, di prevenzione e repressione delle frodi agro-alimentari e di sicurezza del lavoro nelle cave e nelle aziende del settore del marmo del distretto Apuo-versiliese; nonché nella assegnazione agli Uffici giudiziari per i progetti di servizio civile di diversi giovani, che ringrazio a loro volta.

Saluto le Organizzazioni Sindacali, con cui vi è sempre stata una corretta interlocuzione, per garantire il comune interesse alla sicurezza e alla tutela dei diritti dei lavoratori.

Un saluto agli organi di informazione, cui ci accomuna l'esigenza di assicurare un corretto rapporto tra giustizia e comunicazione, al fine di garantire credibilità all'amministrazione della giustizia, trasparenza e comprensione da parte dei cittadini. La trasparenza e la comprensibilità dell'azione giudiziaria sono valori che discendono dal carattere democratico dell'ordinamento e sono correlati ai principi di indipendenza e autonomia della magistratura, nonché a una moderna concezione della responsabilità dei magistrati (*Linee-guida del Consiglio Superiore della Magistratura per l'organizzazione degli uffici giudiziari ai fini di una corretta comunicazione istituzionale*).

Tengo a ricordare il "*Protocollo d'intesa contenente le linee guida condivise in ordine alle modalità d'accesso al Palazzo di Giustizia e di documentazione dell'attività di cronaca giudiziaria*", sottoscritto nel settembre 2019, primo in Italia, tra gli Uffici giudiziari del distretto, gli Ordini degli Avvocati e dei Giornalisti di Firenze e l'Associazione Stampa Toscana, al fine di disciplinare e consentire l'accesso degli operatori al Palazzo di giustizia.

Il Protocollo, a più di un anno dalla sua adozione, ha dimostrato tutta la sua utilità, mediante la elaborazione di regole e la loro preventiva conoscibilità, funzionali a garantire la coerenza, l'uniformità, la trasparenza dei comportamenti.

Ma permettetemi altresì di dedicare un affettuoso pensiero a Firenze, una delle città più belle del mondo e una tra le più colpite dal *Covid*, proprio per la sua inimitabile vocazione turistica ed internazionale.

E di ringraziare la gente della Toscana, per la sua grande forza e la sua capacità di resilienza, unica via per condurre da questa sofferenza a un futuro migliore, per contrastare l'aggressione criminale, per non cedere alla pandemia, per contrastare il rischio di contagio dell'economia legale da parte del virus mafioso.

Anche per Firenze, e per la Toscana tutta, spero si possa uscire presto da questa immane tragedia - le cui innumerevoli vittime voglio ricordare insieme a voi, unitamente al personale sanitario che l'ha combattuta con grande spirito di sacrificio -, innanzi alla quale abbiamo tutti il dovere di non restare indifferenti.

La pandemia, in un mondo sempre più globalizzato e sempre meno interessato alle esigenze delle persone, ha determinato quello che è stato con efficace espressione definito come un vero e proprio "*lockdown dei diritti*", un oscuramento delle tutele dei più deboli, dai meno abbienti ai detenuti, dagli ammalati ai disoccupati, esaltando le ingiustizie e le diseguglianze.

E allora non si può restare indifferenti. Come ha detto Papa Francesco, ciascuno ha il dovere di svolgere un'opera di costruzione e di sostegno della giustizia, noi per primi, da operatori della giustizia quali siamo.

Occorre fare in modo di trasformare questa tragica emergenza in occasione di crescita, in opportunità di sviluppo e di miglioramento, nel quotidiano ad esempio traendo frutto dall'oggettivo incremento della innovazione tecnologica nel processo penale, utilizzando i nuovi strumenti informatici di cui ci ha dotato il Ministero, consolidando i nuovi meccanismi organizzativi, valorizzando le risorse umane e finanziarie; andando oltre la grande paura e la sofferenza per accelerare l'innovazione, immaginando anche modi nuovi per la gestione degli uffici e sfruttando il potenziale, in parte ancora inespresso, delle tecnologie; snellendo inutili forme di burocrazia; assicurando efficienza senza trascurare la tutela dei diritti.

«Le peggiori crisi - disse Winston Churchill - sono quelle che si sprecano».

Durante il periodo di *lockdown* la piattaforma digitale Microsoft TEAMS, messa a disposizione dal Ministero della Giustizia, si è rivelata strumento utilissimo per la celebrazione di alcune tipologie di udienze nonché per consentire la partecipazione ad eventi formativi a distanza svoltisi in modalità *webinar* e per le

riunioni tra magistrati dei vari uffici e per i collegamenti con soggetti esterni.

L'innovazione è, nel presente drammatico contesto di crisi, una delle poche prospettive certe per un rilancio della giustizia italiana.

Non può non farsi cenno agli effetti prodotti sugli uffici giudiziari dalla emergenza epidemiologica da Covid-19, testimoniati con triste efficacia anche da quest'aula desolatamente vuota, abituati com'eravamo a vederla piena di persone.

Anche la Procura Generale, come gli altri uffici giudiziari, a partire dal febbraio 2020 ha dovuto far fronte, nell'esercizio dei suoi compiti istituzionali riguardanti l'intero Distretto, alla gravissima emergenza epidemiologica determinata dal Covid.

La straordinaria velocità con la quale l'emergenza sanitaria si è manifestata e diffusa, colpendo il mondo intero e divenendo così pandemia, ha imposto di reagire con decisione, al fine di una rapida ripresa dello svolgimento della normale attività giudiziaria, per poter assicurare il corretto svolgimento del servizio-giustizia, essenziale per il buon funzionamento dello Stato di diritto, per la risoluzione dei conflitti e per poter affermare l'effettività della tutela delle libertà costituzionalmente garantite.

Mette conto, peraltro, di osservare come durante il periodo, non breve, di sospensione, pressoché totale, delle attività produttive e sociali a seguito dell'insorgere dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, il settore dell'Amministrazione giudiziaria abbia continuato ad operare, anche se, inevitabilmente, a regime assai ridotto, in relazione alle attività indifferibili ed urgenti, affrontando difficoltà, anche di carattere organizzativo, del tutto nuove.

Le linee di intervento poste in essere con riferimento alla crisi sanitaria e al suo impatto sugli uffici possono essere come di seguito sinteticamente riepilogate.

Si è innanzitutto formato, di fatto, presso la Procura Generale, un gruppo dedicato alla gestione della crisi, allo scopo di una maggiore rapidità e concretezza delle decisioni, con il coinvolgimento del Dirigente Amministrativo e di alcuni appartenenti al personale amministrativo, curando di tenere contatto costante con il Responsabile per la sicurezza e con il Medico competente.

A Firenze, su di un piano più generale, si è sostanzialmente costituita una sorta di cabina di coordinamento tra i vertici degli uffici giudiziari, in costante raccordo con i rappresentanti del

locale Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, la Prefettura e le competenti Autorità sanitarie, al fine di pianificare le attività informative per il personale tutto, di articolare il protocollo sanitario in sede locale in caso di insorgenza di casistica di positività tra il personale, di valutare eventuali necessità in merito a procedure di sanificazione, di predisporre ogni possibile misura diretta a prevenire e comunque a contenere il rischio di infezione da coronavirus.

In secondo luogo, si è proceduto alla attenta valutazione dei rischi di impatto sulla operatività della organizzazione dell'Ufficio e alla definizione di adeguati meccanismi di risposta, con precipuo rilievo alla sicurezza del personale, alle modalità di gestione dell'attività giudiziaria, alla corretta informazione e alle comunicazioni con l'utenza, cercando altresì di definire i possibili scenari, per quanto estremamente mutevoli, della evoluzione della crisi.

Si è cercato di gestire il rapporto con personale, avvocatura e utenza mediante la predisposizione di canali di comunicazione dedicati.

È stato fissato quale obiettivo primario, cui dare un rilievo ancora maggiore, quello della salvaguardia della salute e del benessere dei dipendenti sul posto di lavoro, anche attraverso la predisposizione di meccanismi che hanno consentito - sia pure nei limiti di natura oggettiva derivanti dalla impossibilità di svolgere alcune attività in tale modalità - di proseguire le attività con modalità di lavoro agile, mirando ad adeguare le pratiche lavorative nell'idea che gli accordi di lavoro flessibile possano costituire strumenti determinanti nella gestione dei dipendenti e sempre ponendo speciale attenzione alla prevenzione e al mantenimento delle condizioni di benessere dei lavoratori.

Affrontare le preoccupazioni dei lavoratori in modo aperto e trasparente ha molto contribuito, di sicuro, a coinvolgerli e a rasserenare lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Si è previsto a tal fine l'obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione individuale, la distanza di sicurezza interpersonale nei luoghi di lavoro, la disciplina dell'accesso al posto di lavoro, il contenimento del flusso di persone e dell'utenza esterna, etc., e quindi, in definitiva, la gestione degli spazi e delle procedure di lavoro; è stata garantita la sicurezza degli ambienti di lavoro mediante la frequente e rigorosa sanificazione degli spazi; e si è insistito sulla necessità di autoprotezione del personale, provando ad aumentare il livello di consapevolezza sulla prevenzione dei rischi.

In tale situazione, come è noto protrattasi per non breve tempo, e ad oggi tuttora in corso, sono state innanzitutto predisposte numerose attività ed iniziative ai fini della corretta informazione e della tutela dei lavoratori, attraverso il coordinamento delle diverse Procure del Distretto ed il costante supporto alle stesse, onde pervenire a determinazioni omogenee in materia di applicazione della normativa sull'emergenza sanitaria.

In un contesto di continue interlocuzioni istituzionali, si sono tenuti costanti rapporti con l'Autorità sanitaria locale, per definire il migliore quadro organizzativo rispetto all'evolversi del contesto epidemiologico e per il monitoraggio e la prevenzione di nuovi focolai, ai fini della adozione delle misure organizzative, anche relative alla trattazione degli affari giudiziari, necessarie per consentire il rispetto delle indicazioni igienico-sanitarie fornite dalla stessa Autorità sanitaria.

Tale costante confronto con l'Autorità sanitaria ha consentito di adottare le opportune precauzioni di carattere igienico/sanitario e di poter predisporre le più idonee misure organizzative.

La Procura Generale ha immediatamente posto la massima attenzione alle esigenze di adeguamento degli edifici. Sono stati disposti costanti e regolari interventi di pulizia e sanificazione dei locali dell'Ufficio, come ordinaria e pressoché quotidiana misura igienica, intervenendo peraltro in via di urgenza al presentarsi di ancorché piccoli segnali, qualora indicatori di possibile presenza di rischio di contagio.

È stata avanzata alla Regione Toscana apposita specifica richiesta, segnalando all'Autorità sanitaria regionale l'esigenza *“di eseguire i **test sierologici rapidi**, in ragione del maggior rischio espositivo e della esigenza di tutela della salute pubblica”* - così come disposto con Ordinanza del Presidente della Giunta Regionale Toscana n° 23 del 3 aprile u.s., avente ad oggetto *“Indirizzi e raccomandazioni per la esecuzione dei test sierologici rapidi, in relazione alla emergenza pandemica da COVID-19. Ordinanza ai sensi dell'art. 32, comma 3, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in materia di igiene e sanità pubblica”* - anche nei confronti dei magistrati, giudicanti e requirenti, e del personale amministrativo in servizio presso gli Uffici giudiziari del Distretto di Firenze.

E si è in attesa di eseguire a breve un ulteriore screening mediante tamponi antigenici.

Anche nei confronti di dette categorie si ravvisa un **particolare rischio espositivo**, in conseguenza dello svolgimento del **servizio pubblico esercitato** sia in udienza sia nello

svolgimento delle altre attività istituzionali, ivi comprese quelle concernenti soggetti detenuti.

Sotto altro profilo la peculiare esposizione a rischio deriva dai costanti e diretti rapporti con l'utenza e con il personale di Polizia giudiziaria, a sua volta particolarmente esposto al rischio di contagio a causa del servizio prestato.

Da tutto ciò discende l'esigenza inderogabile di sottoporre a vaccinazione anticovid in via prioritaria - dopo il personale medico e sanitario e i soggetti fragili -, anche magistrati, personale giudiziario ed avvocati, al fine di poter assicurare la regolarità e continuità dell'attività giudiziaria quale servizio pubblico essenziale.

Sono stati affrontati alcuni specifici problemi attinenti alla corretta gestione della sicurezza degli accessi nel Palazzo di Giustizia ed alla gestione dell'impianto di climatizzazione del Palazzo stesso ai fini della prevenzione della diffusione del contagio da Covid-19.

Sono stati indicati i necessari criteri di orientamento a seguito della entrata in vigore del Decreto-Legge 28 ottobre 2020, n° 137, recante *“Ulteriori misure urgenti in materia di tutela della salute, sostegno ai lavoratori e alle imprese, giustizia e sicurezza, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19”* (c.d. Decreto Ristori), che prevede nuove regole di deposito e trasmissione di atti, documenti e istanze relative a procedimenti penali in corso; e del successivo Decreto-Legge 9 novembre 2020, n° 149, a sua volta recante *“Ulteriori misure urgenti in materia di tutela della salute, sostegno ai lavoratori e alle imprese e giustizia, connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19”*, i cui articoli 23 e 24 introducono una serie di adempimenti procedurali da effettuare obbligatoriamente mediante l'utilizzo di sistemi digitali, con provvedimento prot. n° 497/20.I del 18 novembre 2020.

La Procura Generale, che ho l'onore di dirigere, si è adoperata anche quest'anno, nonostante le eccezionali difficoltà causate dalla pandemia, per favorire un clima di fattiva collaborazione, per prevenire ogni conflittualità, per porre le sue competenze e le sue funzioni al servizio di tutti: giudici e pubblici ministeri, avvocati e, soprattutto, cittadini, per la tutela dei loro diritti.

Ha operato per garantire l'uniforme esercizio dell'azione penale nel Distretto, vigilando sul corretto esercizio dell'azione penale, sul rispetto delle norme sul giusto processo, sull'efficienza dell'organizzazione, sull'efficacia dell'azione giudiziaria; con l'obiettivo preciso della salvaguardia dell'autonomia e della indipendenza di ciascun magistrato del pubblico ministero.

Anche nello scorso periodo, la specifica attività di ricognizione e diffusione di prassi virtuose ha consentito di elaborare ed adottare numerosi protocolli di intesa e linee-guida, nel segno della piena sinergia tra gli Uffici requirenti fra di loro e con altri soggetti istituzionali in settori strategici sul territorio.

Va citato, oltre al già detto protocollo con i giornalisti, il “*Protocollo d’intesa cadaveri non identificati*”, sottoscritto in data 29 luglio 2019 tra il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, la Regione Toscana, la Procura Generale presso la Corte di Appello di Firenze, la Prefettura di Firenze (anche quale rappresentante delle Prefetture della Regione Toscana), l’Università degli Studi di Firenze, l’A.O.U.C. di Firenze e l’ANCI Toscana.

Scopo di tale protocollo è quello di evitare che i corpi senza identità possano restare privi di esame esterno e/o autoptico ed essere sepolti senza che siano stati raccolti quantomeno i dati indispensabili per la eventuale successiva identificazione

Alla base di tale accordo vi è la consapevolezza della ricaduta sociale del fenomeno per le attese dei familiari degli scomparsi e del rilievo che il fenomeno stesso assume sotto il profilo sia etico sia giuridico.

Per quanto riguarda l’andamento dell’attività requirente nel Distretto, nel periodo in riferimento è stata rilevata una significativa contrazione, in termini percentuali, degli affari esaminati e definiti rispetto all’anno precedente (complessivamente, quasi 10.000 procedimenti in meno, tra noti e ignoti).

Invero, tutte le Procure della Repubblica hanno segnalato un rilevante calo di sopravvenienze, a causa della pandemia e delle difficoltà e limitazioni a tutti note, in un contesto del tutto anomalo, determinato dal diffondersi e dal perdurare della gravissima emergenza sanitaria da Covid-19.

Tuttavia, nonostante le oggettive ragioni di difficoltà, nel periodo in esame è stato comunque definito dalle Procure del Distretto un numero di procedimenti maggiore di quelli iscritti in tutti i registri, così determinandosi, come già era avvenuto per gli anni precedenti, una **ulteriore diminuzione percentuale delle pendenze, pari ad oltre il 4%** (in linea con il *trend* positivo già registrato negli ultimi anni, a conferma della consolidata produttività globale degli Uffici requirenti toscani).

I risultati raggiunti sono il frutto dello spirito di sacrificio e della virtuosa sinergia tra l’impegno professionale di tutti i soggetti coinvolti, magistrati e personale amministrativo, cui rivolgo un

sentito ringraziamento, a partire dalla “squadra” della Procura Generale; e sono espressione di un’attività diretta ad assicurare l’esercizio quotidiano e silenzioso della giustizia, quello che non va alla ricerca di clamore mediatico e che risponde concretamente alla domanda di giustizia e di sicurezza dei cittadini.

Anche nel periodo in esame, le numerose indagini hanno disvelato l’esistenza di meccanismi di **infiltrazione delle diverse mafie**, altrettanto pervasive del virus, **nei circuiti dell’economia legale e nel tessuto dell’economia locale**, con molteplici e diversificati investimenti, dall’accaparramento di lavori pubblici e privati, al settore immobiliare, a quello del turismo, all’acquisizione o alla gestione di pubblici esercizi, specie di ristorazione o intrattenimento; e ciò a fini di riciclaggio di denaro proveniente dalle più varie attività criminali, quali la gestione del racket della prostituzione, spesso riguardante donne straniere vittime di tratta, il traffico di rifiuti o di prodotti contraffatti, il commercio degli stupefacenti.

Se è vero che la cultura mafiosa non è riuscita a contaminare il tessuto sociale della Toscana, si registra nondimeno la continua emersione di spunti investigativi che vedono la presenza di appartenenti a Cosa Nostra, ‘Ndrangheta e Camorra operare in Toscana in concorso con elementi del luogo, a dimostrazione della forte liquidità di cui tali soggetti dispongono e della capacità attrattiva e corruttiva che tali disponibilità comportano.

Il tutto in un contesto economico in cui i perduranti effetti della crisi già in atto, e soprattutto quelli della terribile pandemia, continuano a condizionare le dinamiche economico-finanziarie e sociali del territorio, aprendo spazi smisurati alle organizzazioni criminali ed alle strategie di aggressione alle realtà imprenditoriali sane, spesso finalizzate - è il caso, per es., dei prestiti usurari e della partecipazione al capitale sociale - alla progressiva acquisizione delle aziende.

I clan cercano di sfruttare la crisi e l’emergenza da coronavirus - che è anche emergenza economica e sociale - per infiltrarsi ulteriormente nel tessuto economico delle Regioni, tra le quali a forte rischio di inquinamento è da ritenersi pure la Toscana, per l’importanza e le dimensioni del suo apparato economico e produttivo, che costituisce terreno ideale per il reinvestimento di ingenti somme di denaro di provenienza illecita.

La straordinaria liquidità di cui dispongono le associazioni criminali, il c.d. “*dark money*”, frutto degli immensi guadagni derivanti dalle loro attività illecite, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti, consente loro, in tal modo erodendo il

tessuto economico sano, di potersi accaparrare numerose attività economiche legali in crisi di liquidità che, in una situazione di corrispondente crisi dei consumi, per ciò stesso diventano facile obiettivo delle cosche.

E, in assenza di adeguate misure di sostegno e della tutela proveniente dalla disponibilità di capitali legali, è facile prevedere, soprattutto nelle fasce sociali e popolari più disagiate e più aggredite dalla crisi, l'inevitabile consegnarsi a forme di *welfare* mafioso, ad una vera e propria economia criminale di sussistenza, più che disponibile ad accettare flussi economici mirati ad inserirsi in attività imprenditoriali in difficoltà o fallite.

La pandemia del Covid-19 non è soltanto un'emergenza sanitaria, non è soltanto un'emergenza economica, ma costituisce anche una grave crisi del mercato del lavoro, che sta avendo un enorme impatto sulle persone e grava soprattutto sul futuro dei giovani, già costretti sovente ad adattarsi ad occasioni di precariato sottopagato se non addirittura a situazioni di sfruttamento, senza poter godere di alcun adeguato strumento di tutela e senza poter coltivare la speranza nel futuro.

La crisi economica che sta colpendo l'intero sistema-Paese è fortemente aggravata dagli effetti della pandemia, che ha agito quale "moltiplicatore" di un fenomeno che ha fatto registrare negli ultimi anni un picco di casi a fronte di un decremento delle denunce e che avrà quale inevitabile conseguenza anche l'aumento del ricorso ai prestiti usurari, in un quadro che finisce con il legarsi e confondersi con l'estorsione.

Non a caso l'UIF ha fortemente raccomandato di valutare ed approfondire le informazioni relative agli assetti proprietari e alle operazioni aziendali e societarie nonché all'origine dei fondi e alle effettive finalità economiche-finanziarie sottese alle transazioni, in *"un sistema economico-finanziario come quello attuale, fortemente indebolito dalla chiusura forzata di gran parte delle attività produttive, (che) potrebbe facilmente prestare il fianco al rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata che ne potrebbe approfittare per meglio radicarsi sul territorio, reclutando nuovi affiliati o svolgendo attività usuarie"*.

Nel Distretto, può fondatamente ipotizzarsi, nonostante il consistente calo del numero delle iscrizioni dei procedimenti per usura, pari a quasi il 34,00%), la sommersione del fenomeno usurario, poiché l'accertamento del **reato di usura** urta spesso contro l'atteggiamento delle vittime, che preferiscono sottomettersi alle pretese usuarie piuttosto che denunciarne gli autori, temendo di perdere la possibilità di potersi avvalere del

ricorso a tale forma di credito nel caso di eventuali ulteriori necessità.

Le ragioni per cui tale reato rimane sovente sommerso non vanno soltanto ricercate in intimidazioni o eventuali ripercussioni per chi subisce l'usura, ma proprio nel rapporto patologico che si instaura tra vittima e carnefice e soprattutto nella convinzione, frequente tra gli usurati, di non avere altra scelta se non quella di ricorrere all'aiuto dell'usuraio.

Il fenomeno dei reati sommersi, cioè di quei reati che non vengono denunciati dai cittadini per una persistente sfiducia nelle istituzioni, ha peraltro carattere più generale e riguarda, in maniera altrettanto grave, i reati commessi in ambito familiare.

Va qui precisato che la generale decrescita dei reati nel periodo di riferimento, segnatamente nel primo semestre del 2020, in diretta conseguenza delle limitazioni agli spostamenti imposte dal *lockdown*, riguarda soprattutto i reati predatori, in particolare rapine e furti in appartamento, e quelle altre categorie criminose su cui ha ovviamente influito la restrizione alla libertà di circolazione. E sono infatti altresì diminuite le iscrizioni relative ai fatti legati alla circolazione stradale, essendosi verificati meno incidenti stradali.

Per le stesse ragioni, evidentemente, non è un caso che siano sensibilmente aumentate le iscrizioni per i fatti di violenza intrafamiliare e, in particolare, per il delitto di **maltrattamenti** contro familiari e conviventi di cui all'art. 572 cod. pen., passate da n° 2.541 a n° 2.816, con un rialzo percentuale pari a quasi il **11,00%**, in conseguenza dell'adozione delle misure normative miranti a prevenire il rischio di contagio da Covid-19 che hanno però costretto dentro le mura domestiche - luogo di più frequente consumazione di siffatti delitti - vittime e carnefici, creando un regime di convivenza forzata, di isolamento e di illecito controllo.

Si è in tal modo - per effetto distorto delle necessarie misure di prevenzione sanitaria - percettibilmente accresciuto il numero delle persone vulnerabili sottoposte ad un penoso regime di sofferenze morali, di violenza fisica e morale, di continue vessazioni, di umiliazioni, anche alla presenza di bambine e bambini, di negazione di ogni genere di conforto sia materiale sia morale.

L'inevitabile *lockdown* ha avuto quale (non voluta) conseguenza, purtroppo anche quella di rendere intollerabile la vita quotidiana a troppe donne, costrette a vivere (oltre che nella tensione determinata dai comprensibili, e comuni a tutti, timori per la

propria salute, anche) nell'incombente timore del verificarsi dell'ennesimo evento lesivo.

Così come non appare casuale la diminuzione statistica che ha riguardato il delitto di **stalking**, per cui si rileva un calo delle iscrizioni pari al **4,28%**, con iscrizione di complessivi **1.385** fascicoli (a fronte dei 1.447 iscritti nel precedente periodo), anche in tal caso in verosimile conseguenza delle restrizioni imposte alla possibilità di spostamento al di fuori del proprio domicilio dalla normativa emergenziale

In un contesto di aumento delle violenze intrafamiliari, si registra comunque - grazie all'azione costante di numerosi soggetti pubblici e provati - una maggiore disponibilità da parte delle vittime a rivolgersi all'Autorità ai fini della tutela dei propri diritti lesi. Non v'è dubbio che l'unico strumento in grado di garantire prevenzione effettiva nei confronti della violenza in danno delle donne sia la denuncia tempestiva, che superi ogni forma di paura e di rassegnazione e consenta l'intervento immediato di P.M. e Polizia Giudiziaria.

Occorre, sul piano della necessaria prevenzione, partire dalla consapevolezza della gravità del fenomeno, di cui è evidente la trasversalità sociale, a prescindere da livello di cultura e condizioni economiche, e che riguarda tutte le generazioni e tutte le provenienze territoriali.

È necessario far uscire le vittime dal "sommerso", sostenendole durante il lungo e penoso percorso giudiziario; va rafforzato il sistema di tutela preventiva della vittima, per mezzo della adozione delle opportune misure, soprattutto al fine di contenere il pericolo di recidiva di comportamenti criminosi posti in essere in modo seriale e ripetitivo; e va data una risposta repressiva, in sede giurisdizionale, adeguata, tempestiva ed efficace.

In tale ambito, continua a costituire eccellente esempio di collaborazione istituzionale, il protocollo d'intesa **Codice Rosa**, sottoscritto tra la Regione Toscana, la Procura Generale e tutte le Procure della Repubblica del Distretto, al fine di garantire sul territorio in modo uniforme il miglior supporto alle vittime di violenza che accedono al Pronto Soccorso, concordando le migliori procedure giuridico-forensi in termini di efficienza e di rispetto e tutela della vittima.

Considerazioni diverse valgono per i reati connessi allo **spaccio e al consumo di sostanze stupefacenti**.

I dati statistici evidenziano come, dopo il significativo incremento delle iscrizioni registrato negli anni precedenti, il numero delle iscrizioni sia quest'anno diminuito in maniera apprezzabile

rispetto al periodo precedente, con un decremento percentuale pari al **10,31%**: 5.220 iscrizioni complessive, a confronto delle complessive 5.820 del periodo precedente.

Tale diminuzione è in gran parte dipesa dalle restrizioni imposte alla libera circolazione nel periodo di forte impennata dei contagi da Covid-19. Ci sono sicuramente meno possibilità di spacciare lungo le vie, e proprio per questo i venditori di droga hanno ideato diverse modalità per il loro illecito commercio, per esempio mediante consegna dello stupefacente al domicilio dell'acquirente ovvero mediante la cessione in uno dei luoghi in cui è consentito l'accesso di persone.

In ogni caso, l'incidenza criminale del traffico di droga permane di rilevante gravità, di diffusione capillare e di entità assai ragguardevole. Ed è rimasto comunque elevato, sul versante dello spaccio al minuto, il numero degli arresti in flagranza di reato, che riguardano prevalentemente la cessione di sostanze droganti al dettaglio a consumatori abituali ovvero la detenzione a fini di spaccio, a conferma dell'efficacia della attività di contrasto da parte delle forze di polizia.

Il consumo di stupefacenti, dalle droghe c.d. leggere alla cocaina, all'eroina, alle droghe sintetiche, è sempre più diffuso e ha dato causa, nel periodo in esame, alla perdita di numerose vite umane, soprattutto giovani, vittime di overdose da eroina o da droghe c.d. sintetiche.

Il territorio dell'intero distretto rimane interessato in modo diffuso dal fenomeno del commercio di droghe di ogni tipo, che non patisce flessioni e garantisce enormi guadagni ad ogni forma di criminalità, organizzata e comune.

Le attività di indagine svolte in relazione a procedimenti penali in materia di **narcotraffico internazionale**, di cui numerosi in corso di svolgimento, hanno confermato il quadro sostanziale già delineatosi nel corso degli anni precedenti, evidenziando che la Toscana, sia per la particolare posizione geografica che per le infrastrutture presenti (in particolare il porto di Livorno, che è uno dei primi porti italiani per merci movimentate), è spesso utilizzata come "porta di accesso" per l'importazione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente da parte di gruppi criminali organizzati e costituisce un mercato assai appetibile per le organizzazioni.

Ed anzi, lo scalo portuale livornese sembra essere divenuto una alternativa privilegiata, di sempre crescente importanza, rispetto ad altri porti quali Gioia Tauro e Genova, a fini di importazione dal Sudamerica di stupefacenti, soprattutto cocaina.

Le indagini hanno consentito di operare a più riprese plurimi sequestri di ingenti quantità di sostanze stupefacenti.

Si ricorda, fra i numerosi sequestri, quello record operato nel febbraio 2020 di 3.330 kg. circa di cocaina, su una nave battente bandiera delle Isole Marshall, proveniente dalla Colombia, attraccata al porto di Livorno, che ha fatto poi sosta a Genova prima di approdare a Marsiglia. Si tratta del secondo più grande sequestro di cocaina mai avvenuto in Italia. Il valore stimato della sostanza stupefacente supera i 400 milioni di euro.

In definitiva, con il mutare delle regole e dei comportamenti, è cambiato anche il *trend* delle attività illecite.

Secondo un recente rapporto di Europol, le misure di distanziamento sociale hanno gravemente accresciuto “*i rischi di truffe telematiche, di reati informatici e di utilizzo in contesti illegali degli strumenti di pagamento elettronici, per esempio nello spaccio di sostanze stupefacenti e nella pedopornografia*”.

Anche nel Distretto, in effetti, hanno avuto un’impennata i fatti in materia di contraffazioni, le truffe ed i reati di natura fraudolenta in genere, e più di tutto i reati informatici, con un aumento del ricorso alle tecnologie per commettere reati.

Ed è particolarmente allarmante, in piena emergenza sanitaria, che risultino aperti alcuni procedimenti penali aventi ad oggetto forniture di materiale ospedaliero, mascherine e l’effettuazione di tamponi, nonché alla messa in commercio di dispositivi di protezione individuale non adeguati e/o a prezzi non congrui; e che nel Distretto siano stati segnalati casi di sequestri di dispositivi di protezione individuale, segnatamente mascherine poste in vendita con un certificato di conformità ritenuto falso perché disconosciuto dalla società che risultava averlo emesso ovvero, in un altro caso, mascherine certificate come *ffp2* da una multinazionale polacca multinazionale polacca che non avrebbe i requisiti per detta certificazione.

È assai significativo in tal senso il dato concernente la crescita delle frodi informatiche, già in costante aumento negli anni precedenti, passate dalle 5.294 iscrizioni (362 contro noti e 4.932 contro ignoti) del periodo precedente alle 6.580 iscrizioni del periodo in esame (333 contro noti e 6.246 contro ignoti), con un aumento complessivo di quasi il 25%.

Il *web*, ancora una volta, è divenuto sede ed insieme strumento di innumerevoli condotte criminose.

Va fatto un sintetico cenno alla situazione penitenziaria del Distretto, tema di fondamentale importanza per la verifica del funzionamento e della efficienza dell'intero sistema penale.

Nel periodo in riferimento si è avuto un decremento della popolazione detenuta di n° 341 unità, con una diminuzione percentuale del 9,6%.

Ciò ad eccezione di alcuni istituti penitenziari, fra i quali continua purtroppo a segnalarsi soprattutto, anche quest'anno, quello di Firenze-Sollicciano, il più grande istituto della Toscana, che registra, insieme a quello di Pistoia (190/100, quasi il doppio della capienza regolamentare), nel periodo considerato, un numero di presenze superiore rispetto alla capienza regolamentare, con 751 detenuti presenti a fronte di una capienza di 490 e con un tasso di sovraffollamento assai elevato, ben superiore al dato nazionale.

Le cifre confermano, in ogni caso, che le costanti violazioni della legge sulle droghe permangono come elemento decisivo, laddove si consideri che i detenuti presenti per il reato di cui all'art. 73 D.P.R. n° 309/1990 sono 1.138, pari al 35,46 % (nel 2019: 34,47 %) del totale (più di un detenuto su 3).

È tuttora grave la situazione del carcere di Sollicciano, che presenta gravissimi problemi di carattere strutturale nelle diverse sezioni dal punto di vista dell'edilizia e del mantenimento di adeguate condizioni climatiche al suo interno, con problemi di vivibilità che si ripropongono annualmente (calura estiva particolarmente accentuata) e che hanno finito per incidere anche sulle complessive condizioni igienico-sanitarie.

Le condizioni di vita all'interno degli istituti, soprattutto Firenze-Sollicciano e San Gimignano, sono stabilmente negative e ciò rende, anche per la carenza del numero degli operatori del trattamento, l'avvicendamento frequente di Direttori, la supplenza delle figure dirigenziali in molti istituti, la scarsità degli organici della Polizia penitenziaria (che incide fortemente anche sul servizio traduzioni in un territorio vasto e geograficamente articolato come quello toscano) sempre più problematico l'efficace svolgimento delle attività trattamentali, determinando, in sostanza, la inaccettabile accentuazione del carattere afflittivo della pena e della sofferenza ad essa connessa.

Scrisse Dostoevskij che **“il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni”**.

Non di meno, proprio nel carcere più problematico della Toscana, nel periodo del *lockdown* e della pandemia, sono stati contenuti i disagi e le preoccupazioni nella popolazione detenuta, grazie anche

alla attenta opera della magistratura di sorveglianza e del personale dell'Amministrazione penitenziaria.

L'irrompere della pandemia anche in Toscana è stato affrontato agendo fundamentalmente su due fronti:

- 1) la riduzione della densità della popolazione detenuta, attuata a livello nazionale sul piano legislativo nel suo complesso;
- 2) la prevenzione dell'ingresso del contagio nel carcere, da attribuire anche alla flessione degli ingressi in carcere nello stesso periodo dovuta al minor numero di reati commessi nel periodo del *lockdown* e all'adozione contenuta di misure cautelari.

Sotto il secondo profilo, una serie progressiva di provvedimenti da parte dell'Amministrazione penitenziaria e della Autorità di governo, destinati a limitare al massimo possibile l'accesso dall'esterno di persone diverse dagli operatori e la circolazione da un istituto ad un altro per trasferimento di persone detenute, ha determinato l'interruzione dei contatti con i familiari e sospese le attività trattamentali, quelle di socialità, quelle educative in senso lato, di studio e di lavoro rendendo purtroppo il carcere un mondo "vuoto", pur aperto a coloro che vi entravano per assicurare i servizi essenziali.

In Toscana sono stati segnalati solo pochi casi di Covid-19, uno dei quali nel carcere di San Gimignano, conseguente al trasferimento di un detenuto dal carcere di Bologna. Altri casi, non fra i detenuti ma nel personale, sono stati rilevati nel carcere di Pisa ed un caso, infine, tra gli allievi agenti a Sollicciano.

Quanto allo stato di attuazione della disciplina in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (legge n° 81 del 2014), occorre ricordare che nel luglio 2020 è stata inaugurata una nuova REMS nel Comune di Empoli, attualmente operativa per n° 9 posti letto.

Giustizia non può essere sinonimo di vendetta.

La certezza della pena va coniugata, attraverso una esecuzione rigorosa ed effettiva, con la finalità rieducativa della stessa, in sintonia con il principio fissato dall'art. 27 Cost. .

Va fortemente condannata ogni forma di trattamenti contrari al senso di umanità, ogni forma di violenza, di ogni natura, nei confronti di chiunque si trovi in stato di limitazione alla libertà personale.

E tale finalità rieducativa dev'essere temperata con l'esigenza di tutelare la posizione delle vittime del reato, dando così risposta alle loro sofferenze e consentendo al condannato di riparare alle proprie azioni e reinserirsi nella società.

Mi avvio a concludere questo mio intervento.

Anche in questa occasione, come nelle altre precedenti, sento forte l'onore e la responsabilità di vestire e di portare questa toga.

Ma qual è il significato di questa toga rossa, che la legge ci impone di indossare in determinate solenni riunioni?

Scrisse Carnelutti che *“la toga è un costume maestoso, che magnifica non tanto la persona, quanto la funzione e l'ordine sociale stesso che ha fornito l'investitura ... e sottolinea la separazione tra gli officianti il rito e gli altri”*.

La toga è soprattutto un simbolo. Non è mera apparenza, non è un vuoto segno di prestigio o di autorità. È invece il segno esteriore dell'esercizio di una funzione elevata, di professionalità e di indipendenza.

Ma, pur consapevole dell'importanza non meramente rituale di questa cerimonia, a fronte della gravità della situazione generale, avrei voluto portare oggi la toga nera, quella che magistrati e avvocati indossiamo tutti i giorni, in memoria e in segno di rispetto per le tantissime vittime di questa terribile pandemia.

E tra queste includo non solo i morti per causa del Covid, ma anche tutti coloro che sono stati colpiti dalla crisi dell'economia, che hanno perso il lavoro, che sono stati ridotti in povertà, i più giovani, coloro che hanno perso la speranza nel futuro.

Cosa possiamo fare per aiutare il Paese ad uscire da questa gravissima crisi, da questa tragedia collettiva?

E mi permetto di citare di nuovo Papa Francesco, *“Il tempo che abbiamo non è per piangerci addosso”*.

Dobbiamo impegnarci per impedire che tutta questa sofferenza sia avvenuta invano. Nell'amministrare giustizia, non possiamo permettere che dalla pandemia venga fuori un assetto sociale caratterizzato da ancor più profonde spaccature e diseguaglianze.

Nell'interesse della collettività, occorre ricondurre la situazione degli uffici giudiziari alla normalità, cercando di contenere e sanare i danni determinati dall'epidemia e dal blocco di molte attività.

Abbiamo affrontato e superato enormi difficoltà e siamo consapevoli che il peggio non è ancora passato e che dovremo fronteggiarne delle altre.

Ma siamo anche consci delle nostre responsabilità, del dovere di far fronte alla domanda di giustizia, con tutti i nostri limiti, ma con tutta la nostra dedizione; ed è per questo che voglio chiudere con una apertura all'ottimismo, nella speranza di potere, come

Dante Alighieri, superare gli ostacoli e le angosce di questo Inferno e poter **uscire a riveder le stelle**.

Con questo auspicio, ringrazio tutti coloro che ci hanno seguito per la loro cortese partecipazione e per la paziente attenzione; formulo a tutti i migliori auguri di buon lavoro; e le chiedo Signor Presidente di volere, al termine di questa cerimonia solenne, dichiarare aperto l'anno giudiziario 2021.

Il Procuratore Generale
Marcello Viola